

Le storie degli ex bimbi dei cento linguaggi

Nel '63 nascevano a Reggio le prime scuole comunali dell'infanzia a partire dal "Diana", l'asilo più bello del mondo secondo Newsweek

di Chiara Cabassa

REGGIO

«Il presente dei bambini è il futuro di tutti». Non è uno slogan politico. E neppure il leit-motiv di una pubblicità progresso. Ma soprattutto non è il frutto di un ingenuo ottimismo. E' invece una delle felici intuizioni che, insieme alla teoria dei 100 linguaggi, ha portato il pedagogista Loris Malaguzzi a ideare quel Reggio Approach che si fonda sull'imma-

gine di un bambino portatore di forti potenzialità e soggetto di diritti, che apprende e cresce nella relazione con gli altri.

Scontato? Non proprio. Non lo è oggi e lo era ancora meno nel '63 quando a Reggio nascevano le prime scuole comunali dell'infanzia seguite nel '71 dall'apertura dei nidi. Perché il Reggio Approach esportato prima in Europa e poi in tutto il mondo, dall'Australia alla Cina, così come il prototipo di quel modello, il Diana, defini-

to "l'asilo più bello del mondo" nel 1991 dal Newsweek (in realtà uno degli 82 tra nidi e materne che di quel modello rappresentano i frutti in continua crescita), si basano su un concetto per niente scontato.

I bambini non hanno una ma 100 linguaggi e devono sperimentarli liberamente attraverso il gioco, l'arte, la musica (da qui la creazione dell'atelier) e perché no anche in cucina (vedi l'importanza della mensa, molto più di un luogo

dove ci si riempie la pancia prima della nanna): alla base, i concetti di democrazia e partecipazione che prendono forma nella quotidianità.

«E' il modo giusto per aprire il forziere del talento»: a dirlo è Howard Gardner, noto pedagogista di Harvard e stretto collaboratore di Carla Rinaldi, anima e forse qualcosa di più della Fondazione Reggio Children. Quest'anno si festeggia i primi 42 anni del "Diana" mentre il "Cervi" ha da pochi giorni spento quaranta candeline. Arriveranno altre date da ricordare. Altri giorni da festeggiare. Nel frattempo, perché non fare parlare i figli del Reggio Approach?

Chi ha sperimentato agli albori "gli asili più belli del mondo", ed erano gli anni Sessanta, come ha messo a frutto i suoi 100 linguaggi? Ecco i loro racconti. A dimostrare che la creatività non è una peculiarità degli artisti.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

IL SEGRETARIO NAZIONALE FILCAMS CGIL

«Eravamo "personcine" dotate di libero arbitrio»

REGGIO

Cristian Sesena è oggi segretario nazionale Filcams Cgil.

«Del mio triennio trascorso al Diana (1977-1980 ossia prima che Newsweek lo definisse il miglior asilo del mondo) conservo molti ricordi tutti assai vividi. L'atelier dove dipingevamo assieme, seguiti da Veà, creando improbabili quanto bellissime opere d'arte, e sculture in creta. Il giardino adiacente con la casetta in legno sopraelevata (abbarbicarsi era difficile, e risiedervi era un privilegio concesso a pochi). La professionalità del-

le maestre Magda e Paola, che ci accudivano trattandoci come "personcine" dotate di libero arbitrio. Acerbi fidanzamenti che culminavano nell'accostamento delle brande verde militare durante il riposino pomeridiano. Eravamo incoraggiati ad esprimerci, a confrontarci, a crescere in una sorta di anarchia in cui eravamo centro e non satellite di una formazione che era imperniata sulla interrelazione paritetica fra bambini, in cui il bambino aveva la possibilità di apprendere, capire, conoscere il mondo sotto una guida amorevole e mai invadente».

«Ho imparato a non censurarmi»

Paolo Gandolfi, assessore alla Mobilità, ricorda gli anni al "Robinson"

REGGIO

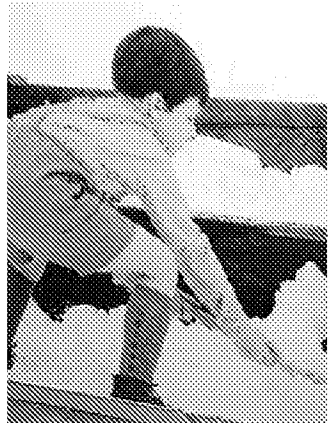
Paolo Gandolfi è assessore comunale alla Mobilità.

Il coraggio. «Purtroppo non ho frequentato il nido... non c'era ancora. Ma la scuola dell'infanzia comunale sì, era il Robinson e ho ricordi nitidi di un atteggiamento, un modo non scontato di porsi di fronte alle persone e alle cose. E' stata un'esperienza molto forte alla quale attribuisco in particolare la capacità che ho assorbito di non censurarmi mai, avendo il coraggio di fare quello che ritengo giusto anche se significa an-

dare controcorrente».

La creatività. «L'atelier era il luogo per eccellenza della creatività... ma sono più i contabili che gli artisti. E la creatività di cui parlava Loris Malaguzzi è quella che serve a costruire il proprio io».

Pinocchio. «Non dimenticherò mai i progetti dedicati a Robinson Crouse e a Pinocchio. Era il periodo del "Pinocchio" televisivo di Comencini. Una sera ci siamo ritrovati tutti insieme bambini, insegnanti e genitori a vedere l'ultima puntata. La condivisione era presente nelle pieghe di ogni attività».



Paolo Gandolfi al "Robinson"



Paolo Gandolfi assessore

Pagina 4



CARLA GIUDICI

Da piccola "ospite" a presidente dell'Istituzione



Claudia Giudici

► REGGIO

Claudia Giudici è la presidente dell'Istituzione scuole e nidi d'infanzia. Ma ne è stata anche una delle prime piccole ospiti e, evidentemente, si è trovata tanto bene da tornarci.

Gli albori. «Entrambi i miei genitori lavoravano, mia madre era dipendente del Comune e per questo ho frequentato il "Cervi" nato come nido aziendale. Di quei primi anni non ho chiaramente ricordi diretti ma li ho rivissuti attraverso i racconti, le fotografie, e i manufatti con la creta costruiti con le nostre mani di bambini... Di quel tempo conservo anche la mia prima tempera. Quanto al "Diana", i ricordi si fanno più chiari, a partire dall'atelier, lo spazio più amato. E poi le uscite in centro che ci facevano sentire grandi».

I luoghi. «Quando oggi torno nei luoghi abitati da bambina provo una strana sensazione. Come se la frequentazione non fosse mai cessata. Come se esistesse un invisibile filo rosso che non si è mai interrotto. La dimensione del confronto, del dialogo, del rapportarsi con gli altri è stato ed è ancora oggi quel fondamentale filo rosso. Non posso che ringraziare infinitamente chi mi ha permesso di rivivere questa storia».

La partecipazione. «Dal mio osservatorio privilegiato di oggi vedo storie che s'intrecciano, quelle dei genitori e quelle dei bambini, e soprattutto non posso che constatare come le scuole dell'infanzia comunali siano patrimonio di una città nella quale continua a dipanarsi quella dimensione assembleare che cambia nelle forme ma resta pur sempre legata a radici che sento forti».



Claudia Giudici, sopra in una foto insieme a un'amichetta, ha frequentato prima il Nido "Cervi" poi la scuola per l'infanzia "Diana"; a destra, alcuni bambini al "Diana" nei suoi primi anni di vita

